

CORTILE D'ONORE

Il Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale si presenta come una grande piazza porticata dall'assetto armonico e omogeneo, ma in realtà è frutto di quattro distinte fasi di costruzione che si svilupparono tra la fine del '500 e l'inizio del secolo seguente.

Il nucleo più antico è riconoscibile nell'edificio che fa da fondale al cortile, sormontato dal Torrino. Questa parte del palazzo costituiva in origine una villa isolata, costruita a partire dal 1583 per volontà di papa Gregorio XIII. Il pontefice infatti desiderava trascorrere le calde estati romane sul colle Quirinale, luogo più fresco e ventilato rispetto all'area vaticana. L'architetto che progettò questo primo palazzetto fu il bolognese Ottaviano Mascarino.

Il papa successivo, Sisto V, volle far ampliare l'edificio costruendo la lunga ala verso la piazza e un secondo palazzetto di fronte alla villa più antica. Di questi lavori si occupò Domenico Fontana.

Il palazzo e il Cortile furono infine completati sotto papa Paolo V ad opera degli architetti Flaminio Ponzio, che progettò l'ala verso il giardino, e Carlo Maderno, che ricostruì il palazzetto di Sisto V perché il papa potesse disporre di ambienti cerimoniali più vasti e solenni.

Il torrino era in origine solo un'altana panoramica che coronava la villa cinquecentesca. All'inizio del '600 fu dotato di orologio e campanile, mentre alla fine del secolo risale la realizzazione del mosaico della *Madonna col Bambino*, eseguito su disegno di Carlo Maratta. Sulla torre sventolano la bandiera italiana, quella europea e lo stendardo presidenziale, che viene ammainato quando il Capo dello Stato non è a Roma.

Da notare la particolarità dell'orologio con quadrante "alla romana", in cui sono indicate solo sei ore: nell'arco delle ventiquattr'ore la lancetta fa dunque quattro giri invece dei più comuni due.

SCALONE D'ONORE

Lo scalone d'Onore del palazzo del Quirinale fu costruito nel 1609 dall'architetto Flaminio Ponzio. La struttura a doppia rampa incrociata consente l'accesso degli ospiti direttamente ai due ambienti principali del palazzo: il Salone dei Corazzieri e il Salone delle Feste. Questa soluzione architettonica era particolarmente funzionale al tempo dei papi, quando le altre sale del palazzo non potevano essere attraversate perché in prevalenza adibite ad appartamenti privati del pontefice.

All'incrocio delle rampe un ampio pianerottolo consente di affacciarsi verso i giardini del Quirinale. Da questa posizione si può ammirare anche l'affresco di Melozzo da Forlì raffigurante il *Redentore in gloria fra angeli*. L'opera, databile intorno al 1480, faceva parte della decorazione che si trovava nell'abside – lo spazio per il coro – della chiesa dei Santi Apostoli. Quando la chiesa fu completamente ristrutturata, papa Clemente XI ordinò lo stacco e il salvataggio di questo grande frammento di affresco, che fu collocato nello scalone del Quirinale nel 1711, studiando una posizione che consentisse di riproporre l'originaria veduta dal basso. Altri frammenti dell'affresco di Melozzo – i celebri angeli musicanti - si conservano in Vaticano.

SALONE DEI CORAZZIERI

Siamo nella sala più grande e solenne del palazzo, sede di molte importanti cerimonie e udienze del Capo dello Stato.

Il salone mantiene in gran parte l'aspetto che doveva avere quando fu costruito all'inizio del '600. Sono di quell'epoca il maestoso soffitto ligneo e il pavimento in marmi di più colori che ne rispecchia il disegno geometrico. Del '600 sono anche i portali in marmo e il monumentale doppio portale d'accesso alla Cappella Paolina. La grande lunetta in marmo raffigurante la *Lavanda dei Piedi*, opera di Taddeo Landini, fu scolpita nel 1578 per la basilica di San Pietro, fu poi trasportata al Quirinale nel 1616.

Il fregio affrescato nella parte superiore delle pareti, del 1616, è opera di un gruppo di pittori diretti da Agostino Tassi, Giovanni Lanfranco e Carlo Saraceni. Coerentemente con la funzione del salone, dove il papa riceveva sovrani e ambasciatori, nel fregio sono raffigurate otto ambascerie giunte a Roma da paesi lontani durante il pontificato di Paolo V Borghese. Particolarmente nota e studiata l'immagine del giapponese Hasekura Tsunenaga, che fu ricevuto dal papa al Quirinale pochi mesi prima della realizzazione degli affreschi.

Dopo l'Unità d'Italia i Savoia non modificarono sostanzialmente l'assetto del Salone: fecero installare un grande scudo crociato sabauda al centro del soffitto e vollero far dipingere sulle pareti un secondo fregio dedicato agli stemmi delle principali città della penisola, per celebrare l'avvenuta unificazione del Paese.

Agli inizi del '900 il salone subì un periodo di decadenza: prima ne fu progettato un uso come pista di pattinaggio, mentre nel 1912 fu trasformato in campo da tennis coperto.

Il parato di arazzi settecenteschi che riveste le pareti fa parte di due distinte serie: la prima, francese, è dedicata alle *Storie di Psiche*, mentre l'altra, in parte francese e in parte napoletana, illustra le vicende di *Don Chisciotte*.

CAPPELLA PAOLINA

La grande cappella prende il nome da papa Paolo V Borghese, che la fece costruire nel 1615 per avere a disposizione in Quirinale un ambiente delle stesse dimensioni della Cappella Sistina. Anche la distribuzione dello spazio corrispondeva a quella della Sistina, per consentire di riproporre lo stesso cerimoniale indifferentemente al Vaticano o al Quirinale.

A partire dal 1823 la Paolina fu utilizzata quattro volte consecutive come sede del conclave. Il primo papa eletto qui fu Leone XII, l'ultimo Pio IX, che dopo la Presa di Roma del 20 settembre 1870 dovette lasciare il palazzo ai funzionari di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia.

Il pavimento in marmi di più colori e la splendida decorazione della volta, modellata in stucco bianco e dorato, risalgono alla prima sistemazione seicentesca della cappella. Sulla parete destra emerge un imponente balcone marmoreo, anch'esso del '600: è la cosiddetta cantoria, che ospitava il coro per le messe cantate.

I dipinti murali sono invece più recenti. Furono realizzati nel 1818, in poco più di un mese, ad opera di un gruppo di undici pittori. La decorazione finge un'architettura con nicchie che ospitano finte statue degli Apostoli, degli Evangelisti e di San Paolo.

Sull'altare troviamo non un quadro ma un arazzo: fu tessuto nella manifattura parigina dei Gobelins nel 1817 e raffigura l'*Ultima predica di Santo Stefano*.

Ogni domenica, in concomitanza con l'apertura delle sale del Quirinale, la cappella ospita un concerto aperto al pubblico e trasmesso in diretta radiofonica.

PRIMA SALA DI RAPPRESENTANZA

La Prima Sala di Rappresentanza è il luogo dove, in alcune occasioni, il Capo dello Stato incontra informalmente alte autorità e ospiti prima delle cerimonie che si svolgono nel Salone dei Corazzieri.

In origine era il salotto di un appartamento che si sviluppava nelle quattro stanze che seguono. Secondo il progetto iniziale queste sale erano destinate al pontefice, ma in realtà furono adibite a foresteria per ospitare sovrani e alti dignitari stranieri in visita al Quirinale.

Il fregio affrescato nella parte superiore della pareti si deve ad Agostino Tassi, che lo dipinse nel 1616. Agli angoli campeggia lo stemma di papa Paolo V Borghese, mentre le otto scene raffigurate nei finti quadri illustrano la vita di San Paolo, il santo omonimo del pontefice.

La decorazione della volta, dedicata a un'allegoria dei *Frutti della Pace*, risale al 1906, e dei primi anni del '900 è anche il bel lampadario di Murano in vetro colorato.

Tra gli arredi spiccano un pregevole orologio francese della metà del '700, due arazzi settecenteschi napoletani dedicati alle storie di Don Chisciotte, e il quadro di Francesco Mancini, della prima metà del '700, che mostra la Castità nell'atto di fustigare Cupido dopo avergli spezzato arco e frecce; è una delle poche opere delle collezioni papali rimaste in Quirinale dopo l'Unità d'Italia.

SALA DELLE VIRTU'

La sala prende nome dalle quattro Virtù cardinali che compaiono nel fregio affrescato sulle pareti, dipinto nel 1616 da Cesare Rossetti. Oltre alle Virtù la decorazione del fregio comprende dieci finti quadri dedicati a riposanti vedute paesaggistiche. Come nelle sale che seguono, il centro della volta recava lo stemma di papa Paolo V che nell'800 fu modificato con l'emblema di Pio IX.

L'arazzo con la *Cacciata dei mercanti dal Tempio* fa parte di una maestosa serie dedicata al *Nuovo Testamento*, tessuta nella manifattura parigina dei Gobelins a metà del '700. La serie è composta complessivamente da otto pezzi, quattro dei quali sono rimasti in Quirinale mentre gli altri sono conservati nelle collezioni pontificie. Un altro arazzo di questo gruppo è esposto nella Sala del Diluvio.

Ai lati dell'arazzo si trovano due grandiosi vasi in terracotta realizzati in Messico alla fine del '600; sono sistemati su due eleganti basi lignee dorate del '700. Gli altri due vasi fanno parte di una straordinaria collezione di porcellane orientali raccolta dai papi nella seconda metà del '700; i basamenti furono realizzati appositamente per esporre tutti i grandi vasi nella galleria del Quirinale.

SALA DEL DILUVIO

Il nome della sala fa riferimento al Diluvio Universale, una delle scene bibliche dipinte nel fregio del 1616 che decora le pareti di questo ambiente. Tra i fregi dell'appartamento accanto alla Cappella Paolina, questo spicca per qualità e stato di conservazione. Vi lavorarono Antonio Carracci, nipote del più celebre Annibale, insieme a un pittore di cultura caravaggesca non identificato ma di ottime capacità.

A metà dell'800 la sala, come quelle limitrofe, fu oggetto di un'opera di rinnovamento voluta da papa Pio IX; a questi interventi risalgono le decorazioni sui fianchi della volta e la raffinata decorazione in stucco delle pareti, che simula un rivestimento in marmi policromi, marmi di più colori.

L'arazzo settecentesco con la *Lavanda dei piedi* fa parte della grandiosa serie dedicata al *Nuovo Testamento* che abbiamo già ricordato per la Sala delle Virtù. La preziosa serie di otto arazzi fu donata da Napoleone Bonaparte a papa Pio VII nel 1805, quando i rapporti tra l'imperatore e il pontefice non si erano ancora definitivamente incrinati; quattro anni più tardi Pio VII sarà arrestato dai funzionari francesi proprio in Quirinale.

SALA DELLE LOGGE

In questa stanza il fregio seicentesco è stato profondamente alterato e rimaneggiato nell'800, mentre resta più integro l'affresco al centro della volta nel quale comunque lo stemma di Paolo V è stato sostituito da quello di Pio IX. Sui fianchi della volta si può ammirare una piacevole decorazione ottocentesca, nella quale il pittore e scenografo Annibale Angelini allestì un finto loggiato prospettico nel quale si muovono o si affacciano pigramente alcune Guardie Svizzere.

Sulle pareti della sala sono disposti cinque affreschi strappati provenienti da un corridoio del Quirinale che fu distrutto nel 1940. Le cinque vedute, dipinte nel 1635, illustrano edifici e città collegati al pontificato di Urbano VIII Barberini. Si segnalano in particolare le vedute di Castel Sant'Angelo, protetto dalle nuove fortificazioni volute dal papa, e del Pantheon, raffigurato con le cosiddette "orecchie", ovvero i due campanili che furono demoliti nell'800. Le altre vedute mostrano Orvieto, Civitavecchia e San Caio, una chiesa non più esistente che si trovava vicino al Quirinale.

Come nelle stanze precedenti e seguenti, nella Sala delle Logge troviamo quattro grandi preziosi vasi orientali in porcellana. I basamenti dorati, nonostante rechino lo stemma della famiglia Savoia, aggiunto successivamente, furono intagliati nel '700 per papa Benedetto XIV.

SALA DEI BUSSOLANTI

La stanza mantiene ancora oggi una denominazione legata al lessico della corte pontificia, i Bussolanti erano infatti gli addetti alle anticamere del papa.

Questa sala era l'ultima dell'appartamento seicentesco e in origine una porta, oggi nascosta dalla tappezzeria, consentiva di accedere a un minuscolo oratorio che si trova all'interno della Cappella Paolina.

Anche qui la decorazione più antica prevedeva lo stemma papale al centro della volta e il fregio sulle pareti, ma quest'ultimo è stato sensibilmente alterato nell'800 con l'inserimento di otto scene di paesaggio, all'interno delle quali sono ambientati altrettanti episodi della vita di San Benedetto.

Tra le opere disposte sulle pareti segnaliamo un bozzetto seicentesco di Giovan Battista Gaulli, preparatorio per l'affresco della Biblioteca dei Gesuiti a Roma. Vediamo poi un tondo con la copia della celebre *Madonna della seggiola* di Raffaello, realizzato nel 1929 dalla scuola vaticana di mosaico; nella cornice si decifrano le iniziali di papa Pio XI, che donò l'opera a re Vittorio Emanuele III nel dicembre 1929, in occasione della prima visita dei reali in Vaticano dopo che la firma dei Patti Lateranensi aveva ratificato l'accordo tra Stato e Chiesa.

SALA DEL BALCONE

Attraverso la grande porta-finestra che si apre in questa sala si accede alla Loggia delle Benedizioni, costruita nel 1638 su progetto di Gian Lorenzo Bernini, proprio al di sopra del portone principale di ingresso al Quirinale.

La sala è comunicante con la Cappella Paolina e poteva essere usata come sagrestia. Qui non troviamo la decorazione ad affresco che caratterizza le stanze dell'appartamento papale, bensì un'elegante lavorazione a stucco della volta che richiama gli stucchi della cappella.

In occasione dei conclavi che si tennero in Quirinale nell'800 il vano della finestra veniva murato per simboleggiare l'isolamento del palazzo rispetto ai condizionamenti che potevano filtrare dal mondo esterno. Ma appena il papa era eletto il muro veniva smantellato per annunciare l'evento e permettere al nuovo pontefice di benedire la folla per la prima volta.

La stanza era un tempo nota con il nome di Sala dei Precordi, perché qui i papi defunti venivano preparati per l'imbalsamazione: gli organi interni, detti appunto "precordi", venivano sistemati in due contenitori metallici prima di essere portati nella vicina chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio in piazza di Trevi.

SALOTTINO SAN GIOVANNI

Come la contigua Sala del Balcone, questa stanza presenta sulla volta un raffinato rivestimento in stucco realizzato nel 1616. Sono invece più recenti le quattro vedute rettangolari inserite fra gli stucchi; furono dipinte alla fine dell'800, al tempo dei Savoia, per celebrare i palazzi reali di Torino, Firenze, Venezia e Napoli.

Secondo l'iniziale progetto seicentesco questo ambiente doveva servire come cappellina privata del papa, fu invece adibito a spazio di appoggio alla limitrofa sagrestia. Oggi è solamente una stanza di passaggio, ciononostante vi si conservano due opere di particolare importanza. Il tavolo con piano ottagonale risale alla metà del '500 ed è uno splendido esemplare di intarsio di pregiati marmi colorati. La base in legno dorato a forma di coppia di delfini intrecciati risale a più tardi, ma è anch'essa di grande raffinatezza. Il quadro su tavola è una copia antica del *San Giovannino nel deserto* di Raffaello; è un'opera cinquecentesca di ottima qualità ed è stata attribuita, tra gli altri, a Giulio Romano, il più dotato degli allievi di Raffaello.

SALA GIALLA

La Sala Gialla faceva parte in origine di un ambiente lungo quasi settanta metri, noto come Galleria di Alessandro VII. La galleria non esiste più perché nel 1812 l'amministrazione francese, che aveva occupato il Quirinale e stava preparando il palazzo in attesa dell'insediamento di Napoleone Bonaparte, divise lo spazio in tre saloni, coprì gran parte degli affreschi che decoravano le pareti e murò tutte le finestre dal lato del cortile.

I restauri compiuti negli ultimi anni hanno consentito di riaprire le finestre tamponate e di riscoprire buona parte delle pitture murali seicentesche, che erano state eseguite tra 1656 e 1657 da un gruppo di sedici pittori diretti da Pietro da Cortona.

La decorazione rimessa in luce con il restauro si trova nella parte inferiore delle pareti, tra le finestre, dove si vedono coppie di figure maschili presso un altare e un'architettura a colonne. Le colonne risultano mozzate dalla presenza in alto di elementi ornamentali successivi, eseguiti in epoca napoleonica, ai quali si sovrappongono ulteriori interventi papali e sabaudi; su questa parte delle decorazioni i restauratori stanno ancora lavorando.

Sempre in alto sono dipinte scene tratte dal Vecchio Testamento, che fanno parte del ciclo barocco; tra queste segnaliamo il grande affresco raffigurante *Giuseppe riconosciuto dai fratelli*, di Pier Francesco Mola, che campeggia su una delle pareti corte.

Dell'allestimento napoleonico si conserva in questa sala anche un bel camino in marmo bianco e verde, impreziosito da tre medaglioni ovali realizzati con la tecnica del mosaico minuto.

SALA DI AUGUSTO

La Sala di Augusto occupa lo spazio centrale dell'antica Galleria di Alessandro VII, suddivisa in tre ambienti durante l'occupazione napoleonica del Quirinale. Per immaginare lo spazio originale della galleria bisogna pensare che le due pareti corte di questa sala anticamente non esistevano e che furono costruite solo nel 1812.

Come nelle due sale contigue, anche qui i restauri hanno permesso di rimettere in luce la decorazione della parte inferiore delle pareti e di riaprire le finestre murate verso il cortile, restituendo all'ambiente tutta la luminosità originaria.

Tra le finestre vediamo le pitture barocche ritrovate e restaurate, mentre in alto le scene bibliche, della medesima epoca, si alternano a pannelli ornamentali a fondo oro dipinti durante l'occupazione napoleonica, che nascondono la parte superiore delle colonne.

Il nome odierno della sala si riferisce al busto marmoreo che poggia su una delle *consolles*, copia parziale della celebre scultura nota come *Augusto di Prima Porta*. Fino a metà del '900 l'ambiente era indicato come Sala del Trono, perché papa Pio IX e poi i re d'Italia avevano destinato la stanza a quest'uso.

SALA DEGLI AMBASCIATORI

In epoca sabauda la sala era adibita al ricevimento del corpo diplomatico accreditato, uso che ancora oggi persiste in occasione di visite ufficiali di Capi di Stato al Quirinale.

Anche questo ambiente faceva parte della Galleria di Alessandro VII e ha condiviso le vicende storiche e di restauro delle sale Gialla e di Augusto.

Troviamo anche qui gli affreschi della metà del '600, visibili tra le finestre e nei riquadri in alto con scene bibliche; queste ultime sono intervallate da pitture ottocentesche che coprono la parte superiore delle colonne.

Del ciclo pittorico barocco fa parte anche la grande *Adorazione dei pastori*, di Carlo Maratta, che conclude la serie delle scene tratte dalla Bibbia con una splendida immagine della nascita di Cristo. Nella parete di fronte, invece, il dipinto murale raffigurante la *Missione degli Apostoli* fu eseguito da Tommaso Minardi nel 1864 e rappresenta l'ultima importante opera realizzata nel palazzo papale prima della trasformazione del Quirinale in sede dei re d'Italia.

Come nelle altre due sale della galleria, qui i lavori effettuati in epoca napoleonica comportarono il rifacimento del pavimento, che in questo caso fu arricchito da pannelli a mosaico.

SALA D'ERCOLE

Ci troviamo in una delle sale più recenti del Quirinale, fu creata infatti nel 1940 smantellando le stanze dell'appartamento invernale pontificio per ricavarne una nuova Sala del Trono.

Oltre alle grandi porcellane orientali, che abbiamo visto già in altre sale del palazzo, in questo ambiente è notevole il gruppo di tre arazzi, tessuti a Parigi presso le manifatture reali dei Gobelins tra la fine del '600 e l'inizio del secolo successivo. Raffigurano i cosiddetti *Trionfi degli Dei*, cioè scene legate alle figure di Apollo, Minerva e Ercole, mitico eroe che dà il nome alla sala.

Di grande importanza anche i sei quadri di Corrado Giaquinto, dipinti intorno al 1735 e raffiguranti alcuni episodi tratti dalle storie di Enea. Le sei tele provengono da Villa della Regina a Torino, uno dei palazzi dai quali i Savoia prelevarono opere d'arte e mobili per arredare il Quirinale dopo il 1870.

SALA DEGLI SCRIGNI

Come la Sala d'Ercole, anche questo ambiente risale al 1940. In precedenza qui si trovavano una piccola cappella e una sala di udienza, quest'ultima particolarmente rinomata perché era la stanza dove all'alba del 6 luglio 1809 papa Pio VII fu arrestato per ordine di Napoleone Bonaparte.

Il nome della sala è dovuto ai cinque scrigni intarsiati che sono poggiati sulle *consolle*; a questi si aggiunge un monumentale *secrétaire* che cela al suo interno oltre cento cassetti e vani segreti di ogni misura.

Sulle pareti vediamo quattro eleganti arazzi francesi del '700 raffiguranti divinità classiche che simboleggiano le Stagioni o gli Elementi. Un quinto arazzo, sempre settecentesco, raffigura invece un episodio delle storie di Don Chisciotte: il panno fa parte di un'importante serie tessuta nelle manifatture reali borboniche napoletane per integrare un gruppo di arazzi francesi dedicati al celebre personaggio di Cervantes. Contando anche i molti panni esclusivamente decorativi, in Quirinale si conservano più di cento pezzi della serie napoletana.



PASSAGGETTO DI URBANO VIII

Questo stretto corridoio originariamente collegava l'appartamento papale estivo con le stanze invernali. Era dunque un passaggio privato per il pontefice e questo spiega la presenza di una ricca decorazione ad affresco delle pareti, in parte tornata in luce nel corso di un recente intervento di restauro.

Il passaggetto fu affrescato una prima volta nel 1613, all'epoca di papa Paolo V Borghese, ad opera del decoratore di palazzo Annibale Durante. A questa fase risalgono la finta architettura e il fregio nella parte alta delle pareti, dove si notano il drago e l'aquila che richiamano lo stemma della famiglia Borghese.

All'epoca di Paolo V il corridoio era lungo solo 8 metri, fu prolungato di altri 3 metri nel 1634, sotto papa Urbano VIII Barberini. Nell'occasione i pittori Simone Lagi e Marco Tullio Montagna arricchirono le pareti con numerose vedute di monumenti e luoghi legati al pontificato di Urbano VIII.

Fra le vedute più interessanti segnaliamo una vivace panoramica della città di Ancona vista dal mare, la Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, dipinta con la precisione di una miniatura, e una bella immagine dell'Armeria vaticana. Da notare anche la scena con l'Assedio di Casale Monferrato, che rievoca un fatto storico avvenuto nel 1630.

Sulla parete opposta spiccano invece due vedute sovrapposte dedicate alla basilica di San Pietro: in entrambe le immagini la facciata della basilica è sezionata per mostrare l'interno del portico nel quale si svolgono i riti di apertura e chiusura della Porta Santa, avvenuti in occasione del Giubileo del 1625.



SALA DI DRUSO

La stanza prende il nome da un busto marmoreo del cosiddetto Druso maggiore, figliastro amatissimo dell'imperatore Ottaviano, morto giovane per una caduta da cavallo.

Nel '600 quest'ambiente era noto come "Stanza Urbana", in onore di papa Urbano VIII che l'aveva destinato a sala di udienza collegata al suo appartamento privato. Alla fine dell'800 invece re Umberto I aveva qui la sua camera da letto.

Il fregio dipinto sulle pareti della sala risale all'epoca dei Savoia. Le scritte sugli scudi retti da putti si riferiscono a celebri battaglie romane ma anche a fatti dei tempi di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II. In questo modo si voleva instaurare un parallelismo tra l'Impero romano e l'espansione dello Stato sabauda. Nel fregio si notano, oltre all'aquila sabauda, alcune margherite che alludono alla consorte di re Umberto, la regina Margherita.

Sotto un bel quadro di stile caravaggesco raffigurante San Girolamo penitente troviamo una commode settecentesca a fondo nero, realizzata a Parigi utilizzando alcuni raffinati pannelli in lacca giapponesi. Ne è autore l'ebanista Bernard Vanrisamburg, che probabilmente realizzò questo prestigioso mobile per re Luigi XV.

Notevole anche il mobilio settecentesco che arreda la sala; proviene dal ducato di Parma e presenta un prezioso rivestimento in arazzo a fondo rosso raffigurante animali e paesaggi.

Di particolare pregio il grande arazzo dedicato ad animali esotici, parte di una serie settecentesca detta delle "Nuove Indie". Altri cinque pezzi della medesima serie si conservano nella Sala dello Zodiaco.



STUDIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

In questa stanza si svolgono gli incontri ufficiali del Presidente della Repubblica con i Capi di Stato ospiti e le consultazioni con i segretari di partito per la formazione del Governo.

All'epoca in cui il Quirinale era sede dei pontefici questo ambiente era la camera da letto estiva del papa. Nell'allestimento napoleonico del palazzo la sala divenne camera da pranzo dell'imperatore, mentre alla fine dell'800 re Umberto I la utilizzò come studio.

A quest'ultima fase storica risale la decorazione del soffitto, realizzato in stile neorinascimentale. Della stessa epoca il fregio dipinto con coppie di angioletti che sorreggono "imprese" cavalleresche.

La stanza è arredata con mobili risalenti al '700 e all'800. In particolare la scrivania del Presidente è di manifattura francese di metà del '700 e proviene dalla Reggia di Parma.

Il quadro collocato sulla parete dietro la scrivania è opera del pittore francese del '600 Jacques Courtois, noto in Italia come "il Borgognone". Rappresenta il martirio alle Canarie di quaranta gesuiti, assaliti sulla loro nave da un gruppo di pirati.

Gli altri due dipinti esposti nella stanza sono invece opera di Angelo Maria Crivelli detto "il Crivellone", pittore del '700 specializzato in quadri raffiguranti animali e nature morte. Le due grandi tele di questa sala provengono dalle collezioni sabaude e sono dedicati ad animali da cortile.



SALA DEGLI ARAZZI DI LILLA

Il nome della sala deriva dalla presenza sulle pareti di cinque arazzi tessuti nella città francese di Lilla all'inizio del '700. Questi splendidi arazzi sono dedicati a temi agresti sullo sfondo di vasti paesaggi. Vediamo così sia le attività che si svolgono in campagna, raffigurate secondo un'ottica idealizzata e leggera, sia scene di svago, come una partita a carte o un'animata danza presso una taverna. Da notare le bordure che incorniciano gli arazzi, decorate con attrezzi da lavoro, animali da cortile, vegetali, strumenti musicali.

In origine la sala faceva parte dell'appartamento estivo dei papi. Nel '700 era nota come "Anticamera della Madonna": vi era esposto infatti un grande quadro di Carlo Maratta che era servito come modello del mosaico raffigurante la Madonna col Bambino benedicente che spicca sul Torrino del Quirinale.

All'inizio dell'800, quando il palazzo fu occupato dal governo francese, la sala fu divisa in due stanze, una delle quali sarebbe dovuta servire come camera da letto di Napoleone Bonaparte. Ma al ritorno del papa al Quirinale dopo l'occupazione francese le due stanze create per Napoleone furono smantellate e fu ripristinato il volume originario della sala.

Con la trasformazione del Quirinale in reggia dell'Italia unita questa zona del palazzo fu adibita ad appartamento di re Umberto I e della sua consorte; in particolare la Sala degli Arazzi di Lilla fu utilizzata come camera da letto della regina Margherita.



SALOTTINO NAPOLEONICO

Negli anni di occupazione francese del palazzo questa stanza, situata accanto alla camera da letto di Napoleone, fu allestita come toilette dell'imperatore.

A quell'epoca risale il soffitto del salottino, che originariamente era decorato con scene mitologiche dedicate al tema della vestizione e dell'armamento. I dipinti furono eliminati dal soffitto al tempo di papa Pio IX e oggi si conservano solo otto medaglioni a fondo oro che mostrano figure impegnate a sorreggere vesti e armi. Ai quattro angoli del soffitto si notano altrettante eleganti allegorie della Fama: hanno tra le mani corone d'alloro che porgono verso coppie di aquile, a simboleggiare la gloria dell'impero napoleonico.

I tre arazzi che arredano la stanza fanno parte della serie dedicata alle Storie di Don Chisciotte e illustrano alcuni episodi del celebre romanzo di Cervantes. Furono tessuti durante la seconda metà del '700 nella manifattura reale di Napoli.

Il quadro appeso tra le finestre ritrae Eugenio di Savoia, celebre capitano militare che fra il '600 e il '700 guidò con grande successo l'esercito imperiale austriaco; la cornice del dipinto presenta elaborati intagli che raffigurano trofei di armi.



BIBLIOTECA DEL PIFFETTI

Ci troviamo in una delle stanze più suggestive del palazzo: la Biblioteca del Piffetti. L'ambiente non nacque per il Quirinale ma per villa della Regina, una delle residenze torinesi della famiglia Savoia. La biblioteca risale alla prima metà del '700 e fu trasportata a Roma nel 1879 per essere adattata ad una delle camere dell'appartamento della regina Margherita, moglie di re Umberto I. La struttura originale consiste in un'alta zoccolatura e nelle scansie per i libri, mentre il pavimento ligneo e il soffitto furono realizzati all'epoca della sistemazione della biblioteca a Roma.

L'autore di questo capolavoro fu Pietro Piffetti, uno dei maggiori ebanisti del suo tempo, attivo soprattutto a servizio della corte sabauda. La biblioteca del Quirinale è composta da una struttura in pioppo rivestita di legni di diversa natura quali il palissandro, l'ulivo, il bosso e il tasso. L'insieme è impreziosito da raffinati intarsi in avorio.

L'ambiente è completato da due piccole consoles rivestite in tartaruga con intarsi in avorio che simulano fogli e stampe poggiati sul piano. In uno dei finti fogli in avorio si legge la firma di Pietro Piffetti.

Sopra le scaffalature vediamo poi otto vasi in maiolica e quattro sculture in legno dorato che rappresentano le Stagioni.

I libri conservati nella biblioteca risalgono in gran parte alla fine dell'800 e molti di essi hanno rilegature decorate con lo stemma Savoia. Alcuni contengono dediche ed ex libris riferiti alla regina Margherita.



SALA DELLA MUSICA

La sala della musica prende il nome dalla presenza di un fortepiano inglese e di alcuni arredi decorati con strumenti musicali.

L'assetto attuale della stanza presenta ancora importanti elementi dell'allestimento di inizio dell'800, quando fu destinata a studio di Napoleone. Dalle sei finestre della stanza l'imperatore avrebbe potuto godere di uno spettacolare panorama e avere un simbolico dominio visivo dell'intera città.

Agli anni dell'occupazione francese risale la decorazione della volta, che reca al centro una grande tela del pittore bolognese Pelagio Palagi dedicata a Giulio Cesare, raffigurato mentre detta ad alcuni scrivani i suoi Commentari, cioè il De bello gallico e il De bello civili. Napoleone era un appassionato della figura di Cesare e dei suoi testi letterari, tanto che nel quadro del Quirinale il condottiero romano è raffigurato con la fisionomia dell'imperatore francese.

Risale al progetto napoleonico anche la decorazione della parte restante della volta, nella quale spiccano sei tondi a fondo azzurro con le divinità pagane protettrici di Roma. Questi dipinti sono opera di Felice Giani, il più originale dei pittori neoclassici italiani, artista che aderì con entusiasmo all'ideologia rivoluzionaria e all'espansione dell'impero napoleonico; per questa ragione lavorò spesso su committenza francese e in Quirinale decorò molte delle stanze dell'appartamento del Bonaparte.

I dipinti sulle pareti risalgono agli inizi dell'800 e raffigurano diversi membri della famiglia Savoia.



SALA DELLA PACE

Anche questa sala faceva parte dell'appartamento preparato per Napoleone ed era dedicata al tema della Pace.

Nel soffitto vediamo una movimentata scena che illustra un sacrificio pagano presso due altari, uno dedicato alla pace, l'altro a Giano. Quest'ultima divinità era collegata al tema della pace ma al tempo stesso richiamava il nome del pittore autore dei dipinti: Felice Giani. Altri dipinti dello stesso autore decoravano il soffitto, ma furono sostituiti da specchi all'inizio del '900.

Attraverso il tema svolto in questa stanza si voleva esaltare la figura di Napoleone come apportatore di pace, condizione nella quale potevano prosperare le arti e le lettere. Per questa ragione il fregio in gesso delle pareti è dedicato a pittori, scultori, architetti e musicisti, i cui ritratti sono inseriti entro medaglioni. Accanto a ogni medaglione si trova una Fama alata che incorona d'alloro i ventidue personaggi. Gli artisti raffigurati sono in parte italiani e in parte francesi, con l'eccezione del compositore austriaco Haydn, inserito nel fregio perché particolarmente apprezzato da Napoleone.

Il fregio è opera del romano Alessandro d'Este, allievo prediletto del grande scultore neoclassico Antonio Canova. Canova non realizzò alcuna opera per il Quirinale ma partecipò all'elaborazione del programma iconografico da dispiegare nelle sale del palazzo napoleonico.



SALA DELLA VITTORIA

Siamo sempre nelle stanze allestite per Napoleone Bonaparte a partire dal 1812.

Questo ambiente fu dedicato al tema della Guerra o della Vittoria, come conferma l'animatissima scena di battaglia che campeggia al centro del bel soffitto a cassettoni. Autore del dipinto fu Felice Giani, che dipinse anche volte e soffitti delle sale contigue.

Anche il fregio in gesso che decora la parte superiore delle pareti è coerente con il tema della stanza. Nei medaglioni vediamo i ritratti dei cosiddetti Dodici Cesari, ovvero gli imperatori romani da Giulio Cesare fino a Domiziano, disposti tra coppie di Vittorie alate e trofei di armi. Originariamente i medaglioni recavano ognuno il nome dell'imperatore corrispondente, ma quando papa Pio VII tornò in Quirinale dopo l'occupazione napoleonica i nomi degli imperatori furono cancellati.

In questa stanza si conservano due mobili francesi del '700 di grande pregio. Il cartonnier collocato dietro la scrivania ha la particolarità di ospitare, invece dei cassetti, alcune scatole rivestite in cuoio che servivano per conservare documenti.

Delicato e prezioso il piccolo secrétaire firmato dall'ebanista Martin Carlin, che presenta una decorazione con raffinatissime placche in porcellana di Sèvres dipinte con cesti di fiori.

Sulle pareti e sopra le porte della sala sono disposti sette quadri ovali del '700, che mostrano ritratti di dame della corte viennese di Maria Carolina d'Asburgo, moglie di Ferdinando IV re di Napoli.

Da notare infine l'originale orologio ottocentesco, composto da una colonna di alabastro sormontata da un complesso meccanismo che mostra le fasi astronomiche.



SALA DELLE DAME

La Sala delle Dame mantiene in buona parte l'allestimento risalente al 1812, quando fu adibita a salotto dell'appartamento di Napoleone Bonaparte.

Il fregio in stucco fu affidato a uno dei più grandi artisti del neoclassicismo: lo scultore danese Bertel Thorvaldsen, attivo a Roma dalla fine del '700. L'opera illustra l'Ingresso di Alessandro Magno a Babilonia, soggetto che fu scelto per simboleggiare l'ingresso di Napoleone a Roma che in realtà non avvenne mai. Quest'opera ebbe all'epoca un notevole successo e lo scultore danese ne realizzò copie per diversi committenti.

Al periodo napoleonico risalgono anche il pavimento in marmo, che presenta al centro un pannello romano a mosaico, e il bel camino decorato con due statue di schiavi Daci. La volta della sala fu dipinta sempre nel 1812, da Felice Giani, autore anche dei soffitti delle altre stanze dell'appartamento. Al centro della volta in epoca napoleonica fu installato un grande quadro dedicato all'imperatore Traiano; la tela tuttavia fu poi rimossa e collocata in un'altra zona del palazzo rivelando la presenza dell'affresco seicentesco, tuttora visibile, che mostra lo stemma di papa Urbano VIII Barberini.

Il nome attuale dell'ambiente si deve alla presenza sulle pareti di quattro grandi dipinti di formato circolare raffiguranti il sovrano sabauda Carlo Emanuele III e le tre mogli, tutte decedute dopo pochi anni di matrimonio lasciando il re definitivamente vedovo per più di trent'anni.



SALA DEL BRONZINO

La sala prende nome dall'importante gruppo di arazzi che ornano le pareti, alcuni dei quali tessuti su disegno del celebre pittore fiorentino Agnolo Bronzino. Gli arazzi sono dedicati alla figura biblica di Giuseppe ebreo e furono tessuti intorno alla metà del '500 su commissione del duca Cosimo I de Medici per decorare le pareti della Sala dei Duecento a Palazzo Vecchio a Firenze. La serie comprende venti arazzi, dieci dei quali sono conservati ancora a Firenze, mentre gli altri furono portati a Roma nel 1882 per arredare la reggia sabauda. Attualmente i dieci arazzi del Quirinale sono esposti a rotazione in questa sala.

Oggi la sala è adibita a luogo di incontro del Presidente della Repubblica con i Capi di Stato ospiti e con le loro delegazioni. Anticamente l'ambiente era noto come "Sala oscura" perché le finestre non comunicano direttamente con l'esterno ma con la Loggia d'Onore. Al tempo dei Savoia la stanza era detta invece "Sala delle Battaglie" in ragione del fatto che vi erano esposti alcuni quadri dedicati a vittorie risorgimentali. Risale all'epoca sabauda, e precisamente agli inizi del '900, la decorazione della volta, dedicata ad una celebrazione allegorica dell'Italia.

L'aspetto di questo ambiente è fortemente condizionato dal riallestimento di questa parte del palazzo messo in atto in previsione della visita di Adolf Hitler del 1938. A quell'epoca risalgono i portali in marmo, la pavimentazione e l'arredo con busti di personaggi della Roma antica, quasi tutti di fattura moderna, che furono acquistati per l'occasione sul mercato antiquario.

Da notare infine le poltrone e i tavolini riccamente intagliati, realizzati nel 1888 dall'artigiano veneto Valentino Panciera Besarel per arredare gli Appartamenti Imperiali della Manica Lunga.

SCALA DEL MASCARINO

Ottaviano Mascarino, che dà il nome a questa magnifica scala, fu l'architetto che progettò alla fine del '500 il primo nucleo del palazzo del Quirinale. L'edificio, voluto da papa Gregorio XIII, era una villa dove il pontefice intendeva trascorrere i mesi estivi sfruttando la posizione sul colle Quirinale, luogo considerato più fresco e ventilato rispetto al Vaticano.

La scala costituiva l'accesso principale ai piani superiori della villa e Mascarino la progettò con particolare cura, scegliendo la tipologia elicoidale basata su una originale pianta a forma ellittica. Coppie di colonne in travertino sostengono e ingentiliscono la rampa, mentre la luce naturale che scende dall'alto nel pozzo centrale crea suggestivi effetti chiaroscurali in rapporto alla penombra della gradinata.

Questa scala è una delle opere architettoniche più note di Mascarino e fu sempre particolarmente ammirata, tanto che Francesco Borromini ne costruì una replica fedele a Palazzo Barberini.

LOGGIA D'ONORE

Quando in Quirinale si svolgono le consultazioni per la formazione del nuovo governo, in questa sala i rappresentanti dei partiti politici rilasciano le dichiarazioni alla stampa dopo l'incontro con il Capo dello Stato.

La sala fa parte della villa cinquecentesca costruita da Ottaviano Mascarino per papa Gregorio XIII; in origine era una loggia aperta, struttura tipica delle residenze estive. La chiusura dei grandi archi con finestre risale al '700, e proprio a causa dei cinque finestroni questa parte del palazzo è nota oggi come la "Vetrata".

I dipinti sulla volta e nelle lunette, dedicati alle Arti, sono datati ai primi tempi del regno di Vittorio Emanuele III, nel 1908. Otto delle dodici colonne allineate lungo le pareti della sala provengono dalla Cappella Paolina: facevano parte della transenna marmorea che divideva trasversalmente lo spazio della cappella, struttura che fu smantellata in occasione delle nozze del principe Umberto nel gennaio del 1930.

SALA DELLE API

Quella che oggi è una semplice sala di passaggio, nel '700 era usata dai pontefici per impartire la benedizione ai fedeli da una finestra che si affaccia sul Cortile d'Onore.

Le api che danno il nome alla sala si trovano al centro della volta. Furono dipinte nel '600 per rappresentare lo stemma di un grande pontefice dell'epoca barocca: Urbano VIII Barberini. La parte restante della volta fu invece decorata nel 1907 con grottesche e busti di personaggi della Roma antica.

Il fregio in stucco è di epoca napoleonica ed è dedicato a Lorenzo de Medici, figura presa a modello per il mecenatismo artistico – ossia gli aiuti economici dati da ricchi possidenti ad artisti – le capacità di buon governo e le origini non aristocratiche, tutte virtù molto apprezzate da Napoleone. Autore del fregio fu, nel 1812, Francesco Massimiliano Laboureur, scultore romano da sempre vicino agli ambienti culturali francesi.

Tra gli arredi della sala vale la pena di citare il bel busto dell'imperatore Commodo, risalente al secondo secolo d.C., e l'arazzo parigino della fine del '700 dedicato a un episodio della storia francese.

SALA DELLO ZODIACO

Con questa sala entriamo nell'ala del palazzo verso il giardino, che fu prescelta dai Savoia per svolgervi le principali attività di rappresentanza.

Nella sala si conserva un fregio in stucco di epoca napoleonica, modellato da Carlo Finelli e raffigurante il Trionfo di Giulio Cesare. Tutto il resto dell'ambiente fu allestito alla fine dell'800 nell'ambito della trasformazione del Quirinale in reggia dei sovrani dell'Italia unificata.

In antitesi con il clima austero del vecchio palazzo pontificio, la volta fu decorata nel 1888 da Annibale Brugnoli con una languida allegoria dell'Aurora fiancheggiata dai segni zodiacali; nelle lunette al di sotto della volta gli ospiti dei sovrani potevano ammirare giovani donne intente a danzare, far musica, bere, banchettare...

Per le pareti si scelse invece una spettacolare serie di arazzi settecenteschi intitolati alle *Nuove Indie*, dedicati alla flora e alla fauna del Brasile e dell'America latina. In realtà il gruppo di arazzi collocati in questa sala non fa parte della serie più antica ma di una tessitura successiva, sempre settecentesca, nella quale la natura sudamericana fu arricchita di animali europei e africani.

SALA DELLE FABBRICHE DI PAOLO V

Fino a pochi anni fa questa stanza era nota come Sala dei Parati Piemontesi, nome che faceva riferimento alla tappezzeria settecentesca in seta che dalla fine dell'800 rivestiva le pareti. Nel 2005 esigenze conservative hanno consigliato la rimozione dei tessuti e nell'occasione si è scoperto e restaurato un importante fregio del 1610 raffigurante fontane ed edifici fatti costruire da papa Paolo V Borghese. Tra gli edifici rappresentati si riconoscono la facciata della basilica di San Pietro, tre vedute di Santa Maria Maggiore e un angolo del Palazzo del Quirinale visto dai giardini.

Sulla volta invece restano le tempere dipinte alla fine dell'800, che richiamavano lo stile delle stoffe rococò che erano sulle pareti, simulando con grande maestria l'effetto di una superficie serica.

Di notevole pregio e valore sono il gruppo di poltrone, divani e sgabelli settecenteschi di manifattura francese, provenienti dalla reggia di Colorno. Della stessa epoca la singolare coppia di candelabri in bronzo, latta e porcellana di Meissen, che mostrano il passaggio di un cigno sulle acque di un canneto.

Il quadro seicentesco, attribuito a Giovanni Andrea Sirani, illustra il trionfo di Galatea, la bellissima ninfa marina raffigurata mentre veleggia sulle acque accompagnata da Cupido.

SALA DEGLI ARAZZI

La sala fu allestita nel 1877 dal pugliese Ignazio Perricci, che progettò una sontuosa decorazione in legno dorato e specchi intorno a quattro magnifici arazzi settecenteschi. Gli arazzi, tratti da disegni del celebre pittore francese François Boucher, mettono in scena leggiadre scene mitologiche dedicate agli *Amori degli dei* e alle *Storie di Amore e Psiche*.

La volta, dipinta da Cesare Maccari sempre nel 1877, è ispirata allo stile sensuale di Boucher e alle tematiche leggere degli arazzi: il pittore senese vi raffigurò, in un vasto cielo azzurro, *Amore che incorona le tre Grazie*.

Il mobilio tardo-ottocentesco fu realizzato appositamente per questo ambiente ed è perfettamente in stile con il gusto rococò della stanza; osservando bene gli schienali dei divani si può scorgere, al centro, il monogramma VE di re Vittorio Emanuele II.

L'unico elemento dissonante rispetto alle caratteristiche della sala sono gli affreschi delle quattro finestre, dipinti nel 1610 con grottesche e imprese di papa Paolo V. Al centro delle grottesche è ripetuta l'immagine di uno specchio che riflette in un bosco la luce del sole, a simboleggiare il ruolo del pontefice, chiamato a riflettere la grazia divina nel mondo.

CAPPELLA DELL'ANNUNZIATA

La cappella dell'Annunziata è uno dei gioielli artistici del Palazzo del Quirinale. Faceva parte dell'appartamento privato di papa Paolo V Borghese e fu decorata nel 1610 da uno dei più grandi maestri dell'epoca, Guido Reni, che si valse di alcuni collaboratori tra i quali Giovanni Lanfranco e Francesco Albani.

Gli affreschi della cappella sono dedicati alle storie della vita della Vergine, dall'annuncio angelico al padre Gioacchino fino alla gloria della Vergine che in Cielo incontra Dio Padre. La pala d'altare raffigura l'Annunciazione.

In uno spazio ai lati dell'altare è stato recentemente ricollocata una porta seicentesca decorata con gli emblemi di papa Urbano VIII Barberini. La porta consentiva di creare nella cappella uno spazio riservato al pontefice, che vi poteva accedere direttamente dalle sue stanze. Da quella posizione il papa aveva di fronte a sé l'immagine più insolita della cappella, che è anche il soggetto oggi più celebre di questo ciclo: vi è raffigurata la giovane Maria al Tempio, intenta a cucire con l'assistenza di due angeli.

Unico elemento non originale della cappella è il pavimento, che fu messo in opera nel 1815 per volontà di papa Pio VII Chiaramonti, il cui stemma campeggia al centro della geometria di marmi colorati.

Dato il grande valore artistico dell'ambiente, la cappella non fu modificata al tempo del riallestimento sabauda di quest'ala del palazzo. Tuttavia in occasione dei ricevimenti che si svolgevano nei saloni contigui fu utilizzata come spazio per il lavaggio delle stoviglie.

SALA DEGLI SPECCHI

La Sala degli Specchi è tra le più importanti nell'ambito delle attività istituzionali che si tengono in Quirinale, qui si svolgono infatti alcune udienze del Capo dello Stato e il giuramento dei giudici della Corte Costituzionale.

L'assetto attuale dell'ambiente risale al 1877 e si deve a Ignazio Perricci, che creò un elegante spazio in stile rococò assecondando il gusto della principessa Margherita. La futura regina, infatti, sovrintendeva ai lavori di allestimento e arredo dei saloni e, ispirandosi allo stile sfarzoso delle regge europee del '700, cercò di far dimenticare l'atmosfera monastica dell'antico palazzo papale.

Questo ambiente era destinato a sala da ballo, come rivelano le pitture della volta che mostrano un giocoso girotondo di figure sospese in cielo. Le pareti sono rivestite da uno sfavillante apparato di specchi che riflettono all'infinito le luci dei lampadari di Murano. Il colore bianco porcellana che caratterizza la stanza è ravvivato dagli intagli dorati e dai tendaggi, anch'essi color oro.

Forse è questa la stanza nella quale è più facile immaginare la vita nel palazzo sabauda alla fine dell'800, quando il Quirinale, dopo gli austeri secoli del papato, era divenuto teatro di ricevimenti mondani, pranzi sontuosi, balli di corte.

SALONE DELLE FESTE

Insieme al Salone dei Corazzieri, il Salone delle Feste rappresenta il cuore del palazzo presidenziale. Ospita infatti cerimonie e udienze che comportano un grande numero di invitati e qui si svolgono i pranzi di Stato e il giuramento del nuovo governo.

L'allestimento del salone risale agli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, i Savoia puntarono infatti su questo vasto spazio per ambientare le cerimonie più importanti. Per questa ragione il consueto stile rococò caro ai regnanti qui cedette il passo a un assetto più solenne, una poderosa architettura decorata con simboli militari e figure allegoriche che culmina al centro della volta con un magniloquente dipinto dedicato al *Trionfo dell'Italia*.

La sala era però destinata ad ospitare anche pranzi e balli, la si volle perciò impreziosire con due enormi specchiere che riflettono e amplificano la luce dei grandi lampadari. Nel 1889 poi fu creato un "palco stabile per l'orchestra", ovvero un alto balcone affacciato sulla sala idoneo a ospitare i maestri incaricati di accompagnare con la musica i banchetti e le danze di corte.